

Hotel e autogrill Weekend con scioperi «turistici»

MILANO. Una tornata di scioperi negli alberghi e negli autogrill è stata decisa dai sindacati in concomitanza con le festività pasquali per protestare contro la intertemporanea rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale. Una rottura provocata il 24 marzo da Confindustria ed Intersind con motivazioni del tutto pretestuose.

Si comincia domani, venerdì 1 aprile, con l'astensione di 8 ore del personale degli autogrill (dalle 6 di mattina di venerdì alle 6 di mattina di sabato), mentre negli alberghi, ristoranti e fast food e in tutti gli altri servizi turistici lo sciopero di 8 ore avrà cadenze diverse, perché organizzato su base territoriale. A Firenze alberghi chiusi il 2-3 aprile, a Venezia e Roma il 2 aprile, a Napoli il 14 e 15 aprile (tutti i settori), a Olbia il 7 aprile, a Trento il 3, a Rimini il 1° aprile. A Milano lo sciopero c'è già stato il 29 marzo. Poi le mense, che a Firenze chiuderanno il 6-7 aprile, il 7 aprile a Venezia, Milano e Olbia, l'1 aprile Roma e Rimini. Altre 8 ore di sciopero sono già in calendario per il 15 aprile, giornata di lotta per l'intero comparto del turismo, eccetto gli autogrill.

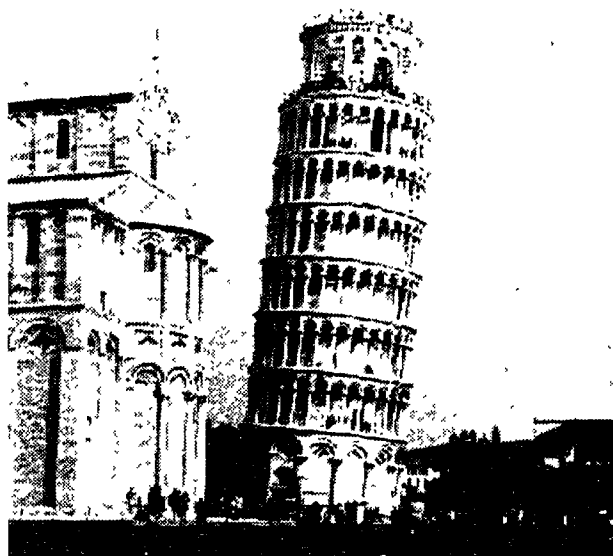
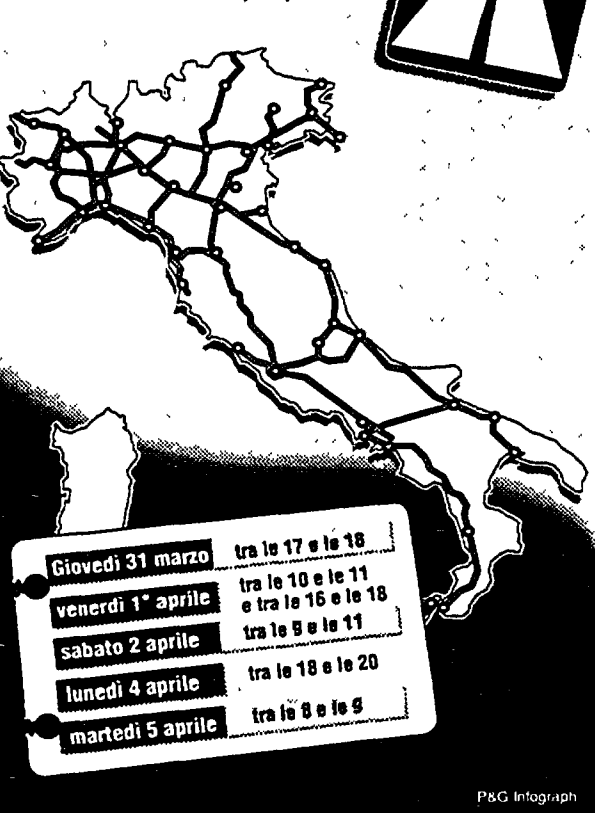
Com'era prevedibile, le associazioni degli albergatori hanno subito alzato la voce per protestare contro le agitazioni che, a loro dire, turbano il mercato turistico della pausa pasquale. La Federberghi (Confindustria) e gli agenti di viaggio della Fiavet paventano «un fermo nei servizi proprio in uno dei momenti di maggiore affluenza turistica». L'effetto immediato, avvertono, sarà «la scarsa ospitalità ai turisti in viaggio per la pasqua» che avrà sicuramente un effetto sull'immagine Italia, dopo che già la stampa straniera si accanisce contro i disservizi del nostro paese. I maggiori disagi dovrebbero toccare gli alberghi delle grandi catene, dove prevale l'adesione al sindacato; mentre negli hotel più piccoli, per lo più a gestione familiare, l'astensione avrà ripercussioni assai più lievi. Gli albergatori, comunque, si dicono preoccupati perché «in questo momento di ritorno degli stranieri l'Italia rischia ancora una volta di apparire un paese a rischio».

Anche il presidente degli agenti di viaggio della Fiavet, Giambattista Foderaro, teme che lo sciopero possa compromettere i rapporti con i grandi tour operator: l'immagine dell'Italia non può rimanere indebita, e questo è il rischio più grave quando non si offrono i servizi».

A tutti replica il segretario della Filcams Cgil, Gigi Pannozzo, chiarendo le responsabilità: «Il nostro obiettivo è fare i contratti, non gli scioperi. Ma a questa tornata di astensioni gli imprenditori ci hanno spinto a viva forza». Perché spiega il sindacalista - Confindustria ed Intersind non hanno offerto «nessuna possibilità di riprendere la trattativa, mentre noi eravamo pronti a discutere nel merito». Ma il padronato ha riproposto rigide pregiudiziali in fatto di flessibilità del lavoro. Vuole mano libera su tutta l'organizzazione del lavoro. Una pregiudiziale che aveva bloccato anche la mediazione del ministero.

L'ITALIA IN VIAGGIO

I giorni critici per il traffico autostradale e gli orari di punta in occasione dell'esodo pasquale.



Torre più dritta, campane a festa

Le campane della Torre di Pisa, dopo due anni di silenzio, torneranno a suonare, anche se per pochi minuti, il giorno di pasqua. La richiesta era stata inoltrata al comitato per la salvaguardia del monumento dalle autorità ecclesiastiche del duomo. «Intanto», ha detto ieri in una conferenza stampa il presidente del comitato Michele Jamiolkowski - il campanile ha ridotto la sua pendenza di un centimetro e mezzo. In sostanza, con gli interventi di salvaguardia finora attuati, siamo tornati alla inclinazione di 15 anni fa. Jamiolkowski ha ribadito che la caduta del frammento del capitello, non influisce minimamente sulla stabilità della Torre.

Inizia oggi il lungo ponte pasquale, piano straordinario della Polizia

Un popolo su quattroruote Venti milioni in autostrada

Il capo della polizia stradale prevede spostamenti nel raggio di 200 chilometri per i 20 milioni di italiani che si metteranno in auto per le vacanze pasquali. Attenzione agli orari a rischio. Piano straordinario per il controllo della circolazione.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Valige in macchina e via. Si calcola che da oggi 20 milioni di italiani, l'esercito dei vacanzieri su quattroruote, si metteranno in movimento sulle strade italiane per il lungo ponte di Pasqua. A sorvegliare l'emigrazione oltre 3200 pattuglie della Polizia.

Il traffico si prevede critico oggi, giovedì 31 marzo tra le 17,00 e le 18,00; domani, venerdì 1 aprile tra le 9,00 e le 11,00 e tra le 16,00 e le 18,00; sabato 2 aprile tra le 9,00 e le 11,00; lunedì 4 aprile tra le 18,00 e le 20,00; martedì 5 aprile tra le 8,00 e le 9,00. Inoltre il ministero dei Lavori Pubblici, per agevolare la circolazione, ha disposto il blocco dei veicoli merci di oltre 7,5 tonnellate su tutte le strade e autostrade

con il seguente calendario: venerdì 1 aprile dalle 16,00 alle 22,00, sabato 2 aprile, domenica 3 aprile e lunedì 4 aprile dalle 8,00 alle 22,00. Questi gli orari critici, da tenere presente, per il resto valgono i soliti buoni consigli. Agli automobilisti che si metteranno in viaggio il capo della polizia stradale, Oreste Iovino, raccomanda di allacciare le cinture di sicurezza, di lasciare libere le corsie di emergenza e soprattutto prudenza. «In base all'esperienza degli anni scorsi», dice Iovino, «direi che chi si sposta in genere raggiungerà luoghi non troppo lontani, direi intorno ai 200 chilometri, con preferenza per le zone di mare, soprattutto se il tempo si manterrà bello. Il traffico pesante sarà vietato venerdì» dalle 16 alle

22, mentre il 2,3,4 aprile i Tir non potranno viaggiare dalle 8 di mattina alle 22 di sera». Anche quest'anno in concomitanza con le festività pasquali le forze dell'ordine hanno previsto un piano di intervento sia per il controllo della circolazione automobilistica, sia per il rafforzamento della vigilanza nei centri urbani che nelle località di villeggiatura. Solo sulle autostrade si prevede che circoleranno nei prossimi giorni circa 20 milioni di veicoli, a questi si aggiungerà tutto il traffico sulle strade extraurbane. Per assicurare la massima sicurezza della circolazione sono stati mobilitati gli uomini della Polizia stradale, dei Carabinieri e dei Vigili del fuoco. In particolare le pattuglie della polizia stradale presenti sulla rete viaria nazionale saranno 3.200, con compiti di vigilanza e pronto intervento infortunistico. L'attività della polizia stradale si uniformerà alle direttive dei prefetti e si coordinerà, all'interno di piani di pronto intervento, con le altre forze dell'ordine, Vigili del Fuoco, le società autostradali, la Croce Rossa e le unità sanitarie locali, allo scopo di continuare un'efficace opera di

prevenzione degli incidenti e di assistenza e soccorso agli automobilisti. Le pattuglie in servizio usufruiranno dell'ausilio degli elicotteri e di aerei leggeri che potranno segnalare intasamenti del flusso veicolare e trasportare in tempi brevi la pattuglia di pronto impiego sui luoghi più sensibili alla crisi di traffico o dove si fossero verificati gravi incidenti.

La Società Autostrade, dal canto suo, rende noto di aver allertato le nove direzioni operative con tutti gli uomini a disposizione. Viene inoltre consigliato a tutti gli automobilisti che durante l'esodo pasquale volessero avere dati precisi sulla scorrevolezza delle autostrade di telefonare al centro informazioni della Società al numero 06-43632129. Il centro, un po' un angolo custode telefonico, sarà disponibile 24 ore su 24.

E, infine, un'ultima notizia per chi si metterà al volante: la Società Autostrade (del gruppo Fintecna-Iri), per agevolare la scorrevolezza del traffico, ha disposto la sospensione di tutti i lavori di manutenzione sulla propria rete, con l'eccezione di quelli di lunga durata, da oggi a martedì prossimo, 5 aprile.

Cambia l'università Discipline dimezzate: da 8087 a 4141

Il numero delle discipline insegnate nelle università italiane passa da 8087 a 4141. Lo stabilisce un «dpr» approvato ieri a palazzo Chigi dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro per l'Università e la Ricerca scientifica, Umberto Colombo. «Con questa riduzione si realizza la semplificazione, la riconversione e l'eliminazione della duplicazione delle discipline universitarie, come prescrive la legge 341...».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sorpresa pasquale per migliaia di studenti e docenti universitari. Il numero delle discipline insegnate nei sessanta atenei italiani passerà infatti da 8087 a 4141, raggruppate in 441 settori, con una media di 9 per settore: contro le 19 precedenti.

È un'autentica sorpresa quella stabilita dal «dpr» approvato ieri mattina, a palazzo Chigi, dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro per l'Università e la Ricerca scientifica, Umberto Colombo.

Gli altri effetti sui corsi di laurea

Ulteriore positivo effetto si verificherà, per analogia di contenuto - auspica il ministro - nel processo, ora in corso, di ridefinizione degli ordinamenti didattici, sia per i corsi di laurea sia per quelli di diploma. «La stessa legge 341/90 stabilisce infatti che gli ordinamenti didattici vengano impostati con riferimento alle aree e ai settori disciplinari piuttosto che alle singole discipline».

In altre parole - spiegano - la nuova definizione dei settori scientifico-disciplinari, pur nel pieno rispetto dell'autonomia universitaria, impegna l'università ad attenersi a un più razionale quadro di riferimento.

Non solo: «Il nuovo assetto dovrebbe consentire una più efficiente e flessibile utilizzazione per la didattica dei professori e dei ricercatori negli oltre sessanta atenei italiani».

Le auspicate riconversioni e semplificazioni...

Con questa notevole riduzione - ha spiegato il ministro - si realizza la semplificazione, la riconversione e l'eliminazione della duplicazione delle discipline universitarie, come prescrive la legge 341 del 1990. Il numero delle discipline era eccessivo, come risulta paragonando il nostro sistema universitario a quello degli altri paesi europei...». Il ministro Colombo appare molto soddisfatto. «Questo provvedimento - ha infatti proseguito - è frutto della maturazione e della collaborazione di tutta la comunità accademica italiana che si è espressa attraverso i pareri delle singole facoltà e gli apporti dei 14 comitati consultivi della ricerca, ed è inoltre pienamente conforme alla delibera del Consiglio universitario nazionale, che è la massima espressione rappresentativa delle università».

Didattica più razionale e autonomia degli atenei. «Con il provvedimento - ha poi spiegato Colombo - si realizza una razionalizzazione scientifica e didattica delle discipline, cioè del sapere accademico che viene organizzato lasciando piena voce all'autonomia delle università». Il provvedimento - assicurano al ministero - dovrebbe avere un impatto positivo sulla disciplina dei concorsi universitari, che verrebbe semplificata tenendo conto che in base alla legge 341, art.15, i professori di ruolo e i ricercatori vengono inquadrati nei settori e non nelle discipline.

Riflette Luigi Berlinguer «Valutiamo bene...»

Il professor Luigi Berlinguer sostiene che, «non potendo esaminare direttamente il testo», si riserva una valutazione successiva... «Se si tratta però dei raggruppamenti che la legge sulla riforma degli ordinamenti didattici ha prescritto per l'eliminazione di una serie di materie di comodo che frazionano l'orizzonte disciplinare delle facoltà, il provvedimento era atteso, e rientra nel processo di attuazione della legge suddetta».

In ogni caso occorre attendere. Come verranno accolti dalla popolazione degli atenei questi provvedimenti adottati ieri dal Consiglio dei ministri? Ieri, a palazzo Chigi, gli esperti sembravano non aver dubbi: «Gli studenti dovrebbero guadagnare... Studieranno meglio, con più ordine... Potranno finalmente organizzarsi meglio i loro studi. Gli studi gli appariranno più logici, meno sconclusionati... E per questo speriamo che tutto produca un entusiasmo diverso, nuovo, nel rapporto tra docenti e ateneo...».

Ma, forse, è bene attendere proprio gli studenti, e le loro valutazioni.

«Anche alle religiose lavanda dei piedi» Esperti cattolici: riservare il rito agli uomini è discriminatorio

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. In vista della tradizionale messa «in Coena Domini» che sarà celebrata oggi alle 17,30 nella Basilica di S. Giovanni in Laterano dal Papa, una Commissione di studio dell'Istituto di liturgia pastorale «S. Giustina» di Padova ha proposto che il vescovo di Roma «lavi i piedi ai presbiteri ed alle religiose» perché «sarebbe discriminante fare questo gesto solo verso gli uomini». La proposta, che se accettata introdurrebbe una novità nella liturgia fin qui seguita e dovrebbe essere praticata da tutti i vescovi, nasce dalla considerazione che l'atto di umiltà, di penitenza e di riconciliazione che viene espresso con la lavanda dei piedi dovrebbe essere compiuto verso tutta la comunità cristiana e non soltanto verso una parte di essa.

Va, però, ricordato che la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, circa set-

te anni fa, rispose negativamente ad una proposta analoga che era stata avanzata dai vescovi americani sull'onda dei movimenti femministi cattolici, i quali chiedevano, appunto, un aggiornamento della liturgia sostenendo che non ci si doveva più formalizzare sul fatto che Gesù aveva lavato i piedi ai dodici apostoli per cui oggi tale rito va rivolto solo agli uomini. E proprio alle motivazioni della Congregazione, gli esperti dell'Istituto di Padova replicano così: «A nostro avviso un atto simbolico come quello della lavanda dei piedi va rivolto sia agli uomini che alle donne, tanto più che non si tratta di fingere che i prescelti siano come gli apostoli». Ed osservano che «il Messale non fissa neppure per la lavanda il numero di dodici proprio per evitare che si faccia il teatrino». Ed annunciano che l'argomento sarà oggetto insieme ad altre questioni di

discussione in un seminario che avrà luogo il prossimo luglio. Si può, perciò, ipotizzare che la Congregazione possa, in futuro, riconsiderare questo problema.

D'altra parte, la commemorazione della «Coena Domini» (la cena del Signore) appare nella storia liturgica intorno al IV secolo e il rito della lavanda dei piedi non è anteriore al V secolo e solo con la riforma di Pio XII nel 1955 lo si può celebrare in tutte le chiese così come è stato ereditato da questa tradizione. Lo stesso Concilio Vaticano II lo ha fatto proprio mettendo, però, l'accento più sul significato di «purificazione e di fraternità» che sugli aspetti formali: rimasti pressoché immutati. Lo stesso Giovanni Paolo II ha sottolineato ieri, nell'annuncio la sua partecipazione al rito odierno, che «il gesto della lavanda dei piedi compiuto da Gesù indica, innanzitutto, l'abbassamento del Maestro che si dispone al servizio dei discepoli, ed annuncia, al tem-

po stesso, il giorno supremo della sua morte sulla croce nell'adempimento della missione di Servo di Jahwè, ossia per la salvezza dell'umanità».

Il «triduo» della «settimana santa», infatti, comincia con la «Coena Domini» nella sera del giovedì santo, che vuole essere un invito a tutti i cristiani a compiere, almeno una volta all'anno, un atto di umiltà e di fraternità, e continua con la processione dei venerdì, in cui si celebra la passione e la morte di Gesù Cristo, per concludersi la notte del sabato santo con la sua resurrezione. Anticamente, questo atto finale della resurrezione si ricordava alle prime luci dell'alba della domenica di Pasqua, anche se per ragioni pratiche è stato anticipato alla mezzanotte del sabato, con lo scampamento delle campane in segno di una grande festa di rinnovamento spirituale e morale. Ricordiamo che domani sera, durante la «Via Crucis» tra il Colosseo ed il Pa-

latino, Giovanni Paolo II leggerà, dopo aver sostato davanti alle 14 stazioni per ricordare i vari momenti della passione di Gesù, una preghiera del Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, che darà alla comunione una grande impronta ecumenica tra cattolici ed ortodossi.

Questa sera il Papa coglierà l'occasione della messa per benedire nella Basilica di S. Giovanni in Laterano i lavori di restauro statico ed artistico dei circa mille metri quadrati del Transetto, voluto da Clemente VII alla fine del XVI secolo, e del monumento del Ciborio, opera dell'architetto Giovanni Di Stefano (1396) senamente danneggiati in seguito all'attentato del 27 luglio scorso. Resta, però, da completare il restauro del Portico Sistino, con i grandi affreschi del Cinquecento, quello degli altri due portici adiacenti e della Loggia delle Benedizioni le cui volte devono essere consolidate.

Questa settimana

**Mi assicuro e studio:
ma conviene?
Nuove proposte
e polizze a confronto**

speciale con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 31 marzo